

**Domenica 29 gennaio 2023 - Il Corriere del Mezzogiorno / Bari**  
**Enzo Mansueto recensisce “Cadenze per la fine del tempo” di Vittorino Curci**

*Esce per Musicaos una raccolta poetica che si pone come il testamento di un'epoca ormai dietro le spalle*

I nuovi versi di Vittorino Curci «Cadenze» musicali per la fine dei tempi

«Dov'è il finimondo? Alle spalle o davanti?/ non siamo mai usciti dalle trincee»: si apre con questi versi l'ultima poesia del nuovo libro di Vittorino Curci, *Cadenze per la fine del tempo* (Musicaos, Neviano 2023, pp. 140, euro 15), che rivela già nel titolo la predisposizione mentale di un poeta teso a ritmare, con attitudine musicale, paesaggi terminali della specie umana, senza però abbandonarsi al catastrofismo. Quel «non siamo mai usciti dalle trincee» rimanda a una sensazione orwelliana di guerra permanente, ravvivata in modo drammatico dagli scenari geopolitici presenti: lo sforzo del poeta appare però quello di lanciare un messaggio alle generazioni future, presupponendone dunque la resistenza.

Scrivono Luciano Pagano, curatore della collana, in quarta di copertina: «Queste Cadenze presentano in poesia un catalogo di quel che resta dell'umana specie, accompagnato alla speranza che l'uomo possa ancora una volta guardare dentro se stesso con la lente della verità». Dal punto di vista strutturale e formale la silloge si rivela piuttosto varia, articolata in sezioni eterogenee che campionano modalità metriche ed espressive di un artista prolifico e ben conosciuto, capace di svariare tra modi, metriche e registri, ruminando letture ed esperienze. Particolarmente interessante risulta la sezione intitolata Saggio sulla velocità – allusione alla dromologia di Paul Virilio? –, con i suoi sette componimenti scritti in una prosa poetica sognante e sentenziosa al contempo, lucidamente allucinata, come di un Rimbaud contemporaneo, sbalzato in un tempo fuor di sesto, che falsa direzioni e proporzioni: «siamo noi che passiamo. il giorno del giudizio avverrà in un tempo astrologico, con una lucciola sul palmo della mano. non c'è da stupirsi. è quello che succede quando il padre nasce dal figlio, portati entrambi dall'ebbrezza del fulmine e della sproporzione».

In tempi in cui i padri nascono dai figli, la poesia corre il rischio di farsi epigonale, eppure, da che mondo è mondo, l'arte del discorso, cadenzando la musica del mondo, inventa le proprie origini, a futura memoria. Lo scriveva Lello Voce in una delle sue recenti *Razos*: «sono sempre i figli a partorire i propri padri».